

ATTUALITÀ E DISCUSSIONI

Riceviamo questa nota dal Dr. Fabio Clauser, già Amministratore delle Foreste Casentinesi e della Foresta Demaniale di Vallombrosa, Presidente della Sezione Regionale Toscana della Società Botanica Italiana e in quest'ultimo decennio, su mandato della S.B.I., membro del Consiglio Direttivo del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, del Monte Falterona e Campigna. La nota è ricca di riflessioni e consigli sui molteplici problemi inerenti la gestione di un Parco, suggeriti all'Autore dalla sua lunga esperienza. La raccomandiamo vivamente ad una attenta e meditativa lettura da parte di tutti i Soci, in particolar modo di quelli maggiormente "addetti ai lavori".

Dieci anni al Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, del Monte Falterona e Campigna

A conclusione di una decennale partecipazione al Consiglio Direttivo del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, del Monte Falterona e Campigna (dall'ottobre 1994 al gennaio 2004), ringrazio la Società Botanica Italiana che mi ha consentito questa lunga, singolare, concreta esperienza pratica nel vasto campo della protezione della natura. A presente e futuro ricordo di ciò che ho potuto apprendere, consegno all'"Informatore" una breve memoria che vuole riassumere questa vicenda per aspetti che ritengo di interesse non personale.

Un sintetico rapporto, lo avevo già presentato nel 1997, dopo tre anni di permanenza nel Consiglio, in vista della prima Conferenza Nazionale sulle aree protette, tenutasi a Roma nel settembre di quell'anno. *Immagino*, scrivevo allora al Presidente della S.B.I., *che la nostra Società avrà alla conferenza un proprio rappresentante e che costui possa trovare utile sapere come vanno le cose, anche in casi particolari come può essere quello del Parco Casentinese.*

L'appunto elencava quelli che mi apparivano allora i momenti critici della gestione. Dopo sei, sette anni di ulteriore pratica nel Consiglio direttivo del Parco, trovo quegli appunti sempre attuali. Tanto che ora ritengo di dover riproporre le stesse considerazioni. Un punto di crisi ulteriore, un aggiornamento non marginale riguarda la gestione della fauna selvatica: un caso in più di grave difficoltà della gestione oltre a quelli già lamentati.

In sintesi, a mio parere, le situazioni critiche riscontrabili nelle relazioni interne ed esterne al Parco si possono così riassumere.

1. Rapporti fra presenze politiche e tecniche nel Consiglio Direttivo

E' manifesta la prevalenza decisiva della frazione politica. Essa deriva direttamente dalla composizione del Consiglio, prevista dalla legge 394/91 e indiretta-

mente dall'assenteismo cronico di "tecnici" impegnati nelle loro professioni o impieghi e quindi nella pratica impossibilità di partecipare assiduamente alle sedute.

Per il loro ruolo sociale, i politici sono portati al conseguimento di un consenso il più esteso possibile: allo scopo di garantire l'esistenza stessa del Parco, affermano. Quindi, almeno sembrerebbe, per favorire l'accettazione da parte delle popolazioni locali del particolare regime di gestione conservativa che la presenza dell'area naturale protetta comporta.

In realtà l'esperienza fatta mi ha convinto che la ricerca del consenso è indirizzata non tanto a garantire l'esistenza del Parco, ma piuttosto ad assicurare un pur legittimo favore elettorale. Il problema è che in questa situazione la conservazione della natura rischia di diventare un optional, una variabile indipendente. Va aggiunto che la legge 426 del 1998 che prevede "nuovi interventi in campo ambientale" ha rafforzato all'interno del Consiglio Direttivo la posizione dominante della frazione politica.

2. Rapporti fra Parco e proprietà forestale pubblica

Nel Parco delle Foreste Casentinesi molti boschi sono di proprietà pubblica: dello Stato (4839 ha) e delle Regioni (17104 ha). Da parte dei gestori per conto delle Regioni si è manifestata, a volte, forte insofferenza quando il Parco ha ritenuto di dover proporre qualche limitazione o qualche direttiva selvicolturale. Nella proprietà gestita dallo Stato in regime di riserva è avvenuto il contrario: qualche tentativo del Parco di superare limitazioni imposte dalla gestione statale.

3. Rapporti fra servizio di sorveglianza e soggetti privati operanti nel Parco

Il servizio reso dal Corpo Forestale dello Stato sem-

bra dare buoni risultati, nel senso che almeno entro il territorio del Parco leggi e regolamenti ordinari vengono fatti rispettare.

Per quanto riguarda la gestione dei boschi di proprietà privata (10335 ha) sarebbe bene tuttavia integrare la sorveglianza con una consulenza attiva. Nei Paesi europei di antica tradizione forestale, come per esempio, Francia, Svizzera ed Austria, per limitarci a quelli con noi confinanti, questo abbinamento si realizza da sempre. Nel Parco, l'integrazione dell'attività di sorveglianza con quella di consulenza potrebbe essere ufficialmente istituzionalizzata ed indirizzata al formarsi di una maggiore sensibilità naturalistica.

Mi risulta ora, e mi piacerebbe essere smentito, una tendenza contraria: verso l'impegno esclusivo del Corpo Forestale dello Stato in compiti di polizia.

4. Rapporti con le Associazioni ambientaliste e naturaliste

La presenza in Consiglio di rappresentanti di tali Associazioni è sembrata non sufficiente a garantire un buon rapporto o per lo meno un minimo di collaborazione fra Parco ed Associazioni, in parte perché alcune non si sentivano sempre ben rappresentate, in parte per l'assenza in Consiglio di una dialettica aperta nei confronti delle organizzazioni stesse.

A conclusione del primo quinquennio di esistenza del Parco la conflittualità sembrava attenuata, ma la gestione del secondo quinquennio coincide con un ricorso del WWF al TAR contro una delibera del Parco in materia di caccia, per il controllo delle popolazioni di cinghiale, ricorso presentato, per quanto mi risulta, senza una preventiva discussione, un qualsiasi tentativo di reciproca comprensione.

5. Rapporti fra sviluppo economico e tutela naturalistica

Il Parco delle Foreste Casentinesi è in essenza e per definizione un Parco forestale. Dovrebbe risultare intuitivo che i valori naturalistici da tutelare sono anzitutto quelli della vegetazione forestale. L'interesse estetico-naturalistico per tali forme di vegetazione, piuttosto rare nel nostro Paese, dovrebbe rappresentare la base per un approfondimento conoscitivo dell'ecosistema in campo scientifico, ma anche per lo sviluppo turistico che si vuole promuovere. Nel Parco delle Foreste Casentinesi esistono già, sotto questo aspetto, ottimi punti di partenza: situazioni di estremo interesse non soltanto naturalistico, ma anche turistico sono presenti su vaste superfici, in particolare nella proprietà forestale pubblica. Parte di questa, volendo, potrebbe diventare una straordinaria palestra selvicolturale per sperimentare e dimostrare come possibile e conveniente l'esercizio della selvicoltura secondo canoni strettamente naturalistici.

Il Piano di sviluppo economico approvato dalla Comunità del Parco e dal Consiglio direttivo del Parco nel 2003, conta molto, è giusto, sulla crescita del turismo, ma contemporaneamente presenta purtroppo anche qualche aspetto "antiforestale", come

ebbe a dire in Consiglio un rappresentante degli ambientalisti. Basta leggere questo Piano con attenzione per convincersi della correttezza di tale pesante affermazione.

Poiché la questione di uno sviluppo economico coerente a forme di gestione naturalistica appare centrale, ritengo utile qualche considerazione ulteriore sull'argomento.

Se, come ora avviene, l'attività del Parco si concentra nel tentativo di promuovere lo sviluppo turistico con fiere, filmini, depliant e manifestazioni varie, e non si propone di conservare le risorse naturali almeno ai livelli esistenti e già garantiti dalla gestione ordinaria, le spese di istituzione e gestione del Parco si possono ritenere giustificate soltanto per quanto riguarda la promozione turistica. Ma questa potrebbe essere più efficace con minor spesa, attraverso uffici o agenzie specializzate.

D'altra parte va considerato che l'evoluzione naturale della vegetazione forestale, se non troppo disturbata, avviene secondo processi automatici di nessun costo diretto. Per questo scopo il Parco non deve predisporre e finanziare costosi progetti di naturalizzazione o di "forestazione": basterebbe la sorveglianza che già esiste.

Quando le spese di gestione del Parco fossero programmate secondo tali semplici principi, non ci sarebbe bisogno di grandi stanziamenti in bilancio, né ordinario né straordinario. Lo sviluppo turistico verrebbe favorito non da costose azioni promozionali le quali da sole alla lunga rischiano di essere controproducenti, ma sarebbe garantito nel tempo da un interesse reale di base, su scala nazionale ed internazionale.

In questo senso le crescenti ristrettezze di bilancio hanno avuto, a mio avviso, paradossalmente, un risvolto positivo in quanto hanno frenato la presentazione di grandi progetti di rinaturalizzazione. L'esperienza mi ha insegnato che nei tentativi di "rinaturalizzazione artificiale", anche con le migliori intenzioni dei progettisti, si nasconde il rischio di ottenere risultati deludenti o addirittura contrastanti con lo scopo dichiarato.

Un bilancio costi - benefici (economici e naturalistici) attivo sembra razionalmente ipotizzabile soltanto in questa prospettiva, che è la meno onerosa per l'erario e la più favorevole per le risorse naturali che si vogliono tutelare.

6. Rapporti fra costi e benefici

Alla fine del primo decennio di gestione dovrebbe essere possibile valutare quali siano i benefici ottenuti in termini di eventuale sviluppo economico e di tutela dell'area naturale. I costi dovrebbero essere facilmente individuabili in base ai finanziamenti annuali iscritti a bilancio ai quali vanno aggiunte le spese per l'impiego del Corpo Forestale dello Stato, sostenute direttamente dallo Stato.

Un tentativo di bilancio costi benefici si può vedere nella pubblicazione "Dieci anni di Parco" gratuitamente inviata a tutte le famiglie residenti nei

Comuni del Parco. Ma sembra un'occasione perduta perché il libretto si esaurisce in una autocelebrazione ben inserita nello stile politico amministrativo di moda. Infatti, per quanto riguarda i benefici, non va al di là di generiche o apodittiche affermazioni di soddisfazione per quel che si ritiene di aver ottenuto. Per quanto riguarda i costi mancano informazioni che possano consentire un'analisi sia pure sommaria.

7. Rapporti fra fauna selvatica (ungulati) e vegetazione forestale

Già al momento dell'istituzione del Parco esisteva una situazione critica, ma come tale non ancora percepita. Essa ha preso gradualmente consistenza e, non essendo stata riconosciuta ed affrontata in tempo, ha assunto alla fine le dimensioni di una crisi grave dell'ecosistema forestale. La presenza di una incredibile concentrazione di cervi, daini, caprioli e cinghiali con la loro sinergica influenza rende ora impossibile qualsiasi forma di selvicoltura su vastissime superfici all'interno del Parco e al suo limitare. Anche i più costosi mezzi di difesa del novellame non bastano ad assicurare la rinnovazione del bosco. Ne vanno di mezzo, ben al di fuori dei confini del Parco, pure le coltivazioni agricole in ogni loro specializzazione. Soltanto le vivaci proteste degli agricoltori hanno risvegliato l'attenzione della parte politica del Consiglio Direttivo e fatto vacillare il tabù degli abbattimenti entro i confini del Parco anche fra gli ambientalisti, ma esclusivamente per il controllo del cinghiale che al bosco arreca i danni minori e con il rammentato ricorso al Tar del WWF.

E' certamente ragionevole e giusto sostenere che in un parco forestale gli interessi della vegetazione forestale e dei proprietari dei boschi non debbano essere prevalenti e che invece possano e debbano mantenersi in equilibrio con tutti gli altri. L'esperienza fatta mi porta tuttavia a ritenere che la cultura realmente dominante nella gestione del territorio, in senso lato, non soltanto del Parco, escluda la possibilità di giungere ad un equilibrio ragionevole. Per ora si manifesta soltanto un inestricabile intreccio di opposti e a volte concorrenti interessi, tra cacciatori e associazioni protezionistiche dalle conseguenze estremamente negative per l'ecosistema forestale. L'assenza totale di una proprietà forestale, pubblica e privata che rivendichi con gli interessi propri i coincidenti diritti del bosco, comporta non soltanto l'impossibilità di attenuare lo scompenso esistente, ma rende anche difficile valutarlo e renderlo manifesto nella sua disastrosa realtà, nel timore che una volta reso pubblico nelle sue reali dimensioni, possa nuocere al "consenso" o a chi dovrebbe pagare i danni.

Al momento, per porre rimedio alla insostenibile situazione, il bosco può contare esclusivamente sulle proteste degli agricoltori che dei boschi poco si interessano. Assolutamente sconcertante è inoltre il fatto che di fronte alla imponente mole dei danni alla vegetazione forestale rilevati una tantum dal servizio forestale del Parco, sempre dalla stessa parte forestale, come rimedio, venga suggerito di aumentare il

taglio del bosco in modo da accrescere la superficie in rinnovazione e quindi le possibilità di alimentazione dei grandi erbivori.

La valutazione negativa che va fatta e sulla quale mi permetto di insistere è che i veri difensori dei diritti del bosco sono pochi e poco ascoltati. Molti di quelli che difensori dovrebbero essere istituzionalmente sono assenti, distratti o inibiti tra l'altro dalle carenze di una struttura forestale amministrativa che da più di trenta anni attende una sua razionale riorganizzazione. Tanti, tantissimi sono gli ambientalisti che parlano del bosco, magari con grande entusiasmo. Ma queste voci sembrano non provenire sempre da una profonda coscienza di quali diritti in realtà esso sia portatore, per esempio quello di potersi rinnovare in pace altrettanto e come gli ungulati.

Riassumendo, la iniziale forte impressione provata nelle prime riunioni del Consiglio, e successivamente costantemente confermata, è stata quella di precipitare dal mito della protezione della natura in una situazione di "impotenza politica del bosco" per usare la felice definizione, di una situazione infelice, data da Bosshard nel 1978 in occasione di un suo intervento alla riunione annuale dell'Associazione Forestale Svizzera. Nel caso nostro ritengo che il senso concreto di impotenza possa essere espresso in sintesi da quanto scrivevo nel 1998 al presidente del Parco chiedendo di dimettermi dalla Giunta esecutiva dove, come "tecnico", mi trovavo in assoluta minoranza. "... Per le questioni di carattere tecnico che vengono affrontate, affermavo, e che riguardano veramente la tutela dell'area naturale protetta, mi trovo necessariamente in assoluta minoranza, cortesemente ascoltato nelle discussioni, ma ignorato nelle decisioni ...". Con ciò, sia chiaro, non pretendevo di imporre un mio personale punto di vista sulla gestione dell'area protetta, reclamavo soltanto un minimo di coerenza tra mezzi adottati e fini proclamati.

Durante i dieci anni di permanenza nel Consiglio direttivo nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, come sottofondo a molte considerazioni sulle varie vicende vissute, mi hanno accompagnato con insistenza, questi versi attribuiti a Virgilio:

Sic vos non vobis nidificatis aves
Sic vos non vobis vellera fertis oves
Sic vos non vobis mellificatis apes
Sic vos non vobis fertis aratra boves.

Il Poeta lamenta uno spiacevole plagio subito, con metafore molto suggestive, con immagini che a me viene spontaneo riferire alle grandi fatiche di quanti, naturalisti, pianificatori ecologisti, ambientalisti di varia tendenza, hanno speso e spendono per la protezione della natura.

Queste nobili figure ed altri personaggi simbolo di tale particolare settore della nostra società rivivono con le loro diverse filosofie nella dodicesima edizione di "Uomini e Parchi" di Valerio Giacomini e Valerio Romani, distribuita da Federparchi in omaggio agli

operatori del settore, a tutti gli addetti ai lavori. E' questa certamente una "promozione" meritoria a favore della conservazione ambientale, ma con l'insistere ossessivamente da parte di quella importante organizzazione nazionale sulla centralità dell'uomo, si solleva nondimeno il sospetto di voler favorire una politica ambientale non del tutto genuina, forse troppo "umana".

Come sa bene chiunque abbia letto una delle tante edizioni di "Uomini e Parchi", la filosofia vincente nei lunghi e vari e avvincenti ragionamenti dei due autori del saggio è invero quella della centralità dell'uomo. Una centralità che tuttavia non dovrebbe portare ad un antropocentrismo deterioro. A me pare che una interpretazione "buona" del testo si possa accreditare soltanto alle buone intenzioni dei due Autori e certamente della maggior parte dei lettori, ma non alla politica gestionale dei Parchi realmente esercitata nell'ambito della mia esperienza.

Romani, nella sua prefazione alla riedizione del saggio scrive: "... Avevo cominciato a pensare che la conservazione della natura al giorno d'oggi potesse essere più efficacemente perseguita attraverso due azioni separate, anche se complementari. Da un lato con l'istituzione di riserve, a limitata fruizione, e dall'altro potenziando l'educazione e la formazione scolastica e quella generale collettiva. Si sarebbero evitate tante disillusioni, tante speculazioni, tanti falsi interessi, tanto ecologismo da fine settimana. Tanta falsa politica dell'ambiente. Tanto ambientalismo televisivo ...". Ma poi l'iniziativa di rilanciare questo testo ancor così vivo nei suoi contenuti ideali, fa rivivere a Romani l'entusiasmo perduto.

La mia non tenera età concede minime esaltazioni, consente soltanto ancora qualche tenue speranza. D'altra parte, anche se entusiasta fossi stato all'inizio, i dieci anni di partecipazione alla gestione del Parco, come si può capire da quel che ho scritto, mi avrebbero in ogni caso reso più cauto.

In quell'esperienza, nella realtà fattuale della gestione di un Parco Nazionale, le grandi attese dei benefici che dalla diffusione del saggio di Romani e Giacomini, dalla sua più vasta conoscenza possono venire all'ambiente e quindi all'uomo, si spengono

rapidamente. Esse scompaiono tra gli equivoci e le ambiguità che traggono origine dall'uso particolare e distorto, ma prevalente, del concetto di centralità dell'uomo.

Nella realtà dei fatti, nella gestione pratica del Parco da me vissuta, il concetto di uomo non ha avuto il significato astratto che comprende l'umanità intera, ma di volta in volta secondo gli interessi contingenti dell'uomo politico si è identificato con l'uomo cacciatore, l'uomo turista, l'uomo imprenditore boschivo, l'uomo agricoltore, l'uomo di oggi, e mai quello di domani.

La tenue mia speranza residua viene, malgrado tutto e soltanto dalla ipotesi che l'istituzione dei Parchi, nel caso particolare quella del Parco delle Foreste Casentinesi, possa essere un fatto utile agli uomini di Giacomini e Romani, per il valore simbolico che rappresenta. In tal senso, significando idealmente un'esigenza primaria dell'uomo, le aree protette, anche se organizzate come ora lo è ad esempio il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, alla lunga potranno probabilmente contribuire allo sviluppo di una cultura conservazionista equilibrata e diffusa. Se il Parco che ho conosciuto non realizza per ora i fini che formalmente si propone, è da sperare insomma che la sua esistenza possa indicare in prospettiva almeno il lungo percorso necessario per riuscire a conciliare il mito della visione olimpica di una natura intatta con la realtà delle turbolenze sociali.

Questa breve memoria si riferisce ad una fra le tante aree protette esistenti in Italia e contiene necessariamente elementi soggettivi di valutazione. A mio avviso, sarebbe bene poter acquisire informazioni analoghe da parte di altri soci che hanno operato ed operano nei Parchi nazionali e in altre aree protette su designazione della Società Botanica Italiana. La Società ed in particolare il gruppo di lavoro "Conservazione della natura" potrebbero così disporre di un'informazione integrata, intersoggettiva, utile per proposte di politica ambientale nelle sedi eventualmente aperte e disponibili, quando insomma se ne presentasse la buona occasione.

[a cura di F. CLAUSER]